



IL MILITARE E LA GIORNALISTA RACCONTANO L'AFGHANISTAN

Qui sopra, Giorgio Battisti, generale di Corpo d'Armata, in Afghanistan per quattro turni, tra il 2001 e il 2016. In alto, Germana Zuffanti, giornalista, si occupa da tempo di questioni sociali e delle problematiche legate all'Afghanistan.

AFGHANISTAN Paese tradito

Il tormentato Paese asiatico raccontato da chi l'ha vissuto in prima persona per anni, come il generale di Corpo d'Armata italiano

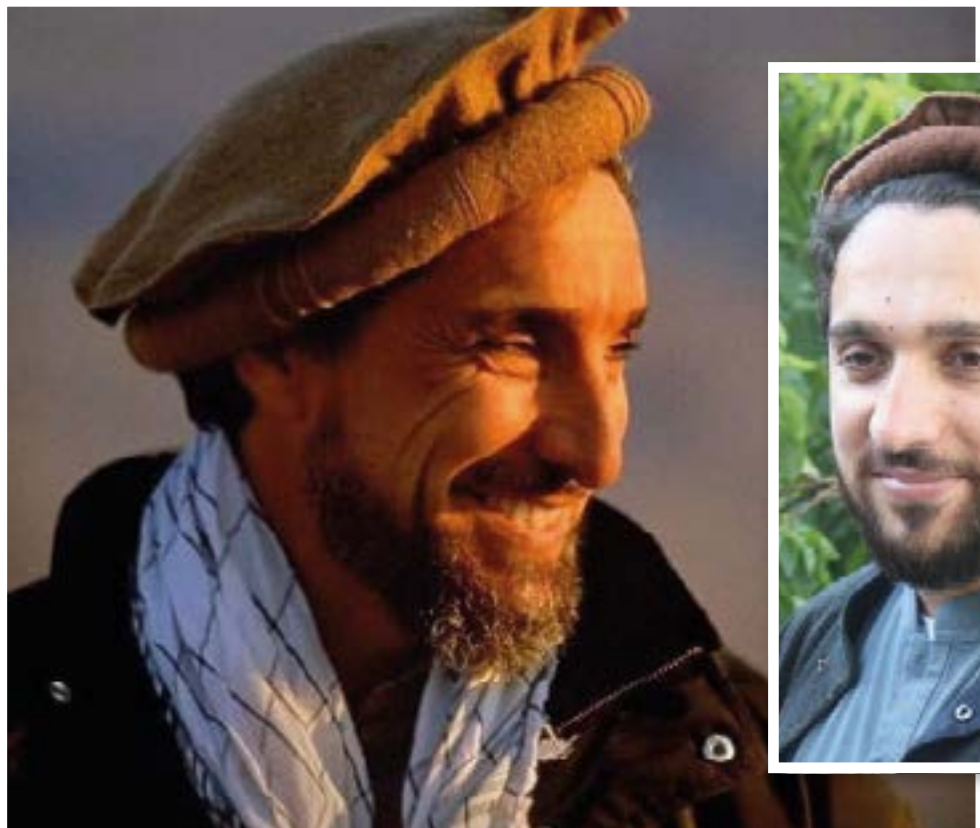


di **GIORGIO BATTISTI**
GERMANA ZUFFANTI
MILANO, DICEMBRE

Pubblichiamo per gentile concessione un estratto da Fuga da Kabul: il ritorno dei Talebani in Afghanistan raccontato dal Generale Battisti (Paesi Edizioni, pagine 208, euro 15). Si tratta del racconto di prima mano del generale di corpo d'Armata italiano Giorgio Battisti che ha servito nel teatro di guerra afgano contro il terrorismo islamico, scritto insieme alla giornalista Germana Zuffanti.

Eistono località nel mondo, come Angkor, Petra, Mompracem, Ururu, che hanno un forte potere attrattivo nel nostro immaginario comune, in quanto richiamano viaggi esotici e i racconti avventurosi degli Emilio Salgari o degli Hugo Pratt. Per molti, uno di questi posti è l'Afghanistan. Un Paese affascinante disposto lungo la «Via della Seta», con paesaggi unici forgiati da deserti rocciosi, impervi e innevati rilievi ai piedi dell'Hindu Kush, alternati a oasi verdeggianti, orizzonti infiniti e un brillante cielo stellato, sotto cui però da secoli si alternano tumulti, guerre e invasioni.

L'Afghanistan è stato per millenni un passaggio obbligato tra Oriente e Occidente, corridoio per il transito degli eserciti, nodo di confluen- ►►



►►► za di commerci, interessi secolari e flussi migratori, dove convergevano le principali direttrici provenienti dai bacini mediterraneo-mesopotamico e aralo-caspico/euroasiatico. Chiunque aspirasse all'egemonia in Asia Centrale, e avesse mire espansionistiche sul subcontinente indiano, doveva cercare di ottenere il controllo del Paese, definito «crocevia strategico» tra due grandi civiltà: gli imperi persiani a Occidente e gli imperi nomadi altaici a nord dell'Asia Centrale. Una

NEL 1897 UN GIOVANE WINSTON CHURCHILL SCRISSE CHE OGNI AFGHANO È UN SOLDATO

vera e propria «terra di mezzo» da conquistare o controllare, abitata da un popolo che è il prodotto di una storia millenaria. Una storia scritta sui volti dei suoi abitanti, tra i più ospitali al mondo, ma profondamente ostili agli stranieri in armi, dati gli innumerevoli tentativi d'invasione succedutisi nei secoli, al punto che l'Afghanistan è stato ribattezzato «il cimitero degli imperi».

L'articolata corrugazione himalayana, culminante sull'altopiano tibetano, attraversa longitudinalmente tutta la regione e costituisce un bastione naturale che domina e blocca l'accesso alla val-

le dell'Indo e alla regione del Golfo. Il sistema montuoso separa la vasta pianura stepposa dell'Eurasia continentale dalle sterminate distese rocciose e desertiche a sud dell'Afghanistan e «convoglia» i collegamenti tra l'ovest e l'est lungo l'asse centrale del Paese. Nel XIX secolo è stato il luogo di confronto tra due grandi potenze in espansione, l'Impero zarista da nord e quello britannico da est: è passato alla storia come il «Grande Gioco» descritto da Rudyard Kipling. Si è trat-

tato di una guerra occulta, mai dichiarata, fatta di pressioni sui regnanti locali, di corruzione, astuzie e occasionali scaramucce alle frontiere.

L'Afghanistan è una terra dove ancora oggi la storia, la religione e la violenza sembrano fondersi in modo inestricabile, con il suo popolo e la sua società profondamente influenzati dalla guerra: bellicose tribù periodicamente in lotta tra di loro, pronte nondimeno a unirsi per combattere un invasore straniero. Una società di fieri e irriducibili guerrieri, animati da un forte senso dell'indipendenza e con un tradizionale legame all'etnia, al clan, alla tribù, al vil-

I VOLTI DI UNA NAZIONE

Ragazza afghana è una celebre fotografia scattata da Steve McCurry nel 1984 (Foto per concessione dell'ufficio stampa della mostra "Steve McCurry Icons" a Conegliano, Palazzo Sarcinelli fino al 13 febbraio 2022). Nel riquadro, la ragazza oggi. In alto da sinistra, Ahmad Massoud il "Leone del Panjshir" ucciso dagli integralisti islamici il 9 settembre 2001 e suo figlio Ahmad.



laggero e alla famiglia, com'era ben rappresentato nella prima strofa dell'Inno nazionale del precedente governo, che iniziava con queste parole: Questa terra è l'Afghanistan.

Pochi Paesi al mondo possono vantare una così variegata concentrazione di etnie; un mosaico di 14 tribù (principali) con usi, costumi e mentalità differenti.

Cacciati o ritirati gli stranieri, le tribù, i clan e i villaggi hanno continuato a combattersi tra loro per secolari controversie dovute alla proprietà di terreni da coltivare, ai pascoli e alle sorgenti d'acqua, a lotte tribali ed etniche e alle faide familiari. Malgrado ciò, esiste un sentimento di comune appartenenza: essere afghano significa fare parte di una comune identità guerriera. Gli afghani hanno avuto da tempi immemorabili la fama di essere i guerrieri più temibili dell'Eurasia, dediti al culto delle armi, dei quali è stata tramandata un'immagine di ferocia e al tempo stesso di audacia. Molto frugali e particolarmente resistenti alle insospettabili condizioni ambientali, hanno sempre fatto della guerriglia la forma di lotta preferita, non potendo affrontare in «campo aperto» eserciti tecnologicamente superiori. Nulla è cambiato da allora (...).

Nel 1897, un giovanissimo Winston Churchill, cronista del *Daily Telegraph* al seguito dell'esercito della Regina Vittoria impegnato in Afghanistan disse riguardo agli afghani che «ogni uomo è un soldato». Non avrebbe potuto usare un'affermazione più corretta, in quanto pochi popoli al mondo mostrano una tradizione guerresca così radicata. Ogni esercito straniero che ha combattuto in Afghanistan, da Alessandro Magno ai mongoli, dagli inglesi ai sovietici, ha dovuto affrontare due avversari d'importanza paritetica: la natura insospettabile e gli afghani. I quali hanno sempre combattuto al di fuori di ogni regola e schema, colpendo l'avversario nel momento della sua massima fragilità, con tutte le armi e con qualsiasi espediente, supportati dalle caratteristiche del proprio terreno: aspro, privo di strade, ricco di anfratti e di valli, solcato da forre e torrenti spesso incassati, che si presta a imboscate e attacchi improvvisi. ■